

Giornata di studio

**“TRADURRE IL CONCILIO IN ITALIANO”.
LA RECEZIONE DEL CONCILIO VATICANO II NELLA TEOLOGIA ITALIANA**

Assisi, Sala Romanica del Sacro Convento, 6 marzo 2015

1.

**L’A.T.I.
OVVERO DEL FARE TEOLOGIA NEL PRESENTE
DALLA FONDAZIONE AL PERIODO 1989-1995
(SEVERINO DIANICH)**

[N.B.: il testo che segue riporta gli appunti per la relazione – non per la pubblicazione]

1. Il decisivo precedente

Dopo il Vaticano II lo studio della fede nel suo punto sorgivo, che è la teologia della rivelazione, cominciò a muoversi con questa figura della rivelazione:

DV 2. “Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona... Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé”.

In 5 o 6 righe 8 citazioni bibliche: Ef 1,9; Ef 2,18; 2 Pt 1,4; Col 1,15; 1 Tm 1,17; Es 33,11; Gv 15,14-15; Bar 3,38

Oggi sembra ovvio, ma allora non lo era affatto, dopo una lunga stagione teologica determinata dallo stile del Vaticano I, con un suo modo di procedere nell’interpretare l’evento della rivelazione molto diverso:

Dei Filius 3 “Essendo l’uomo, in tutto il suo essere, *dipendente* da Dio, suo Creatore e Signore, ... noi *siamo tenuti* a prestare con la fede il nostro pieno ossequio di mente e di volontà a Dio rivelante. ... sotto l’ispirazione e la grazia di Dio, crediamo che *le cose* da Lui rivelate sono vere, non per la loro intrinseca verità individuata col lume naturale della ragione, ma *per l’autorità dello stesso Dio* rivelante, il quale né può ingannarsi, né può ingannare”.

DF concentrava la teologia della rivelazione sulle “cose” indicate come “divine, rivelate, sperate, contenute nella parola di Dio” e sull’autorità di Dio a cui bisogna obbedire.

Vi si parla della “dottrina” della fede più che della fede in una impostazione del discorso esclusivamente oggettivante.

Ne derivava anche una concezione della tradizione come un contenitore di verità di fede esistente accanto a quello della Scrittura, nella quale la teologia avrebbe indagato come in un archivio. Per DV 8, invece, la tradizione progredisce e la comprensione della fede cresce

“sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro, sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità”.

Si imponeva ai teologi farsi parte, per quanto modestissima, con il loro lavoro, di quello “studio dei credenti”, per una “intelligenza” delle cose di Dio che viene dalla “più profonda esperienza delle cose spirituali”.

L’esperienza vitale dei coggetti credenti con la loro storia diventano protagonisti della tradizione e non solo analisti dei suoi contenuti.

2. Gli inizi dell’ATI

Animato da questa ispirazione nell’ottobre 1966 il Congresso Internazionale di Teologia del Vaticano II con la partecipazione di tutti i grandi teologi del momento e la applauditissima presenza, ad una sessione, di Carlo Barth.

Nel suo discorso Paolo VI per primo sosteneva che la teologia deve essere

“attenta a cogliere la fede vissuta della comunità cristiana, le sue verità, i suoi accenti, i suoi problemi, gli orientamenti che lo Spirito Santo suscita nel popolo di Dio ... vagliare con il metodo ed i criteri propri di un buon metodo teologico questa fede vissuta e le sue intenzioni, per confrontarle con la parola di Dio e con tutta la tradizione fedele della Chiesa, per proporre le soluzioni dei problemi che essa suscita nel suo confronto con le esperienze, la storia e la riflessione umana”

Il lavoro teologico non si prospettava più sulla via della neoscolastica protesa a documentare l’autenticità (Scrittura, Padri, Tradizione) delle cose da credere e a interpretarle nel quando di una determinata metafisica: le persone, la loro esperienza, la storia vi entravano a pieno merito.

Per quest’opera anche il papa esortava allo “spirito di comunione” fra i teologi, perché

“è normale che esista tra voi diversità di interessi, diversità di formazione e di metodi di ricerca, diversità di giudizi ... (che) va considerata come benefica in quanto stimola una più profonda ed accurata ricerca di argomentazioni per raggiungere la verità piena, mediante franche e ben studiate discussioni”.

In questo contesto e in questo clima nasce l’ATI.

I suoi primi anni di attività, infatti, sono stati dedicati a questioni metodologiche.

- L’insegnamento della Teologia dopo il Vaticano II Napoli 1967
- La trattazione teologica di Dio oggi Firenze 1968
- Il linguaggio teologico oggi Sestri Levante 1969
- Dimensione antropologica della teologia Ariccia 1971

3. L’impegno della comunione e il suo travaglio

La comunione ha sorretto sempre la vita dell’associazione in maniera robusta, ma non senza travaglio, sia all’interno, sia nei confronti dei teologi che non si associavano, sia nei confronti del magistero.

Il primo presidente eletto dall'assemblea fu un vescovo, illustre, Carlo Colombo quale riconosce, lui per primo, di tenere un ruolo improprio in quanto vescovo, dando luogo nel congresso di Sestri Levante ad una interessante dialettica elettorale: la scelta (Pino Colombo o Luigi Sartori) non era fra un orientamento tradizionale ed uno innovativo, ma fra il metodo di una teologia che trova il sé la sua ragione e quello più attento alla storia, agli altri saperi, alle esperienze.

Nel congresso del 1975 sul tema della salvezza la contestazione plateale di Baget Bozzo, teologo anomalo, proveniente dalla politica e dal giornalismo poi prete con il card. Siri, organizzata con invito alla stampa, tesa a fare scalpore.

Il clima nella chiesa si stava facendo caldo e non mancarono uscite silenziose.

La lunga presidenza Sartori era ben determinata sulla linea conciliare, ma anche capace di mediazione e di comunione, attenta quasi più a ciò che accadeva intorno alla chiesa che al suo interno: vedi i congressi

- sul tema della salvezza (1975... Abbagnano),
- sulla missione (1977),
- Su Teologia e progetto uomo in Italia (1979 ... Cacciari),
- su verità, chiesa e missione (1987)

Fra il 1975 e il 1989 il campo della teologia fu non poco agitato:

Mentre l'Ati si volgeva con attenzione sulla condizione del mondo (salvezza, missione, futuro dell'uomo, nel 1983 si promulga il nuovo Codice che dichiara a priori di volersi occupare solo della chiesa *ad intra*.

La congregazione per la dottrina della fede è molto attiva:

- 1973 Su errori circa la dottrina cattolica sulla Chiesa – *Mysterium Ecclesiae*
- 1975 Il caso Küng
Questioni di etica sessuale – *Persona humana*
- 1976 *Inter insigniores*
- 1979 Ancora il caso Küng
- 1980 Il caso Schillebeeckx
- 1984 Ancora su Schillebeeckx
- 1984 e 1986 sulla teologia della liberazione
- 1985 Il caso Boff
- 1986 Il caso Curran (etica sessuale)
Ancora su Schillebeeckx
- 1988 Nuova formula del giuramento per assumere un ufficio ecclesiastico
- 1990 Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo – *Donum veritatis*

Il faticoso cammino dell'associazione lasciò dietro di sé un senso di stanchezza e qualche sfilacciamento della coesione interiore.

4. La presidenza Dianich 1989 – 1995

Il XIII congresso si raduna a Brescia nel settembre 1989, dopo la pubblicazione in maggio di un documento di 93 teologi, di cui molti noti membri dell'ATI, che aveva suscitato clamore e dure reazioni da parte della CEI, dopo la fondazione nello stesso mese di un'altra associazione di teologi, la SIRT, e la sensazione diffusa di un certo allentarsi della partecipazione.

Il congresso è ancora impegnato su un tema estroverso *Teologia e istanze del sapere oggi in Italia* ma riceve la contestazione interna di Pino Colombo con la sua tesi sull'evidenza della fede e la razionalità propria e intrinseca alla teologia, che si confronta duramente con protagonisti come

Luigi Sartori, Giuseppe Alberigo, Sergio Quinzio, Vittorio Sainati, Pietro De Marco, Edoardo Benvenuto, Giuseppe Ruggieri.

In questo contesto, dopo la ventennale presidenza Sartori, cambia il presidente e il consiglio si rinnova quasi del 50% pur con la dichiarata volontà dell'assemblea di non voler con questo disconoscere l'operato della precedente presidenza Sartori che viene nominato presidente onorario con l'impegno di non attribuire in seguito questo titolo in maniera automatica.

Il nuovo consiglio però viene impegnato a operare per un rilancio dell'associazione curando di riacciare le relazioni là dove ne risultava evidente il bisogno, in primo luogo con la CEI, i vescovi in genere e le istituzioni accademiche.

Di fatto, visto a distanza, un certo ripiegamento ci fu su lavori meno controversi: l'avvio dei corsi di aggiornamento e i due congressi sull'ecologia.

I congressi di Pisa e di Udine confermano la tradizionale attenzione ai problemi esterni alla chiesa e ai rapporti con la cultura del momento che vedeva il problema ecologico occupare un posto importante anche nella riflessione delle chiese a livello ecumenico.

Nel 1989 il Convegno Ecumenico di Basilea su Pace e giustizia per tutto il creato e nel 1990 l'Assemblea ecumenica mondiale di Seul.

Nel 1991 per la prima volta in un documento del magistero la *Centesimus annus* vi accennerà al n. 37.

Nel 1985 A. Ganoczy e nel 1987 e J. Moltmann avevano avviato la riflessione teologica sul tema, mentre nel 1986 il disastro della centrale nucleare di Chernobyl dava vita a infiniti dibattiti, studi e provvedimenti di legge a tutela dell'ambiente.

La presidenza Dianich non rappresenta una fase particolarmente vivace: oggi, a distanza, sembra protesa piuttosto a ricucire rapporti e rilanciare l'associazione.

La chiesa italiana viveva sotto l'influsso del convegno di Loreto del 1985, con il ritorno all'ispirazione di un cattolicesimo fortemente identitario e combattivo, dal quale sarebbe potuta derivare per l'ATI la spinta a volgersi all'interno della vita della chiesa, nel puro approfondimento del suo grande patrimonio identitario.

Il suo tradizionale interesse per l'operazione ermeneutica resta invece vivace nella sua partecipazione ai dibattiti sulla realizzazione in corso del Catechismo della chiesa cattolica.

L'Ati vi parteciperà (Bologna 1990) all'interno della consultazione voluta dalla CEI con un suo apporto critico molto impegnativo che vi lamentava la scarsità dell'attenzione ermeneutica. Nei suoi corsi di aggiornamento darà vita a un lavoro di ispezione a largo raggio della produzione teologica contemporanea su temi pur classici come la cristologia e l'ecclesiologia nei quali però veniva coinvolto il dibattito sul Catechismo, come quello successivo su *Communio notio* (1992), che stava suscitando molte discussioni per la sua tesi sul primato ontologico e cronologico della chiesa universale sulla chiesa locale.

In quegli anni il magistero di Giovanni Paolo II apparve preoccupato di recuperare e riproporre prospettive più classiche rispetto a quelle della generazione conciliare con la preoccupazione della salvaguardia del patrimonio acquisito e di quell'apparato di una certa "metafisica teologica" che la grande tradizione scolastica aveva approntato nei secoli precedenti.

1992 *Pastores dabo vobis* pone l'accento sull'aspetto sacerdotale del ministero

1993 *Veritatis Splendor*

1994 *Ordinatio sacerdotalis*:

1995 *Evangelium Vitae*

1998 *Fides et Ratio*

Anche se bisogna osservare che nel frattempo i temi più discussi si stavano spostando sul campo della teologia morale e quindi coinvolgevano un po' meno gli interessi propri dell'ATI.

Fu un periodo, questo fra l'89 e il 95, che vedrà uscire gradualmente dal consiglio la vecchia generazione conciliare dei Giannoni, Molari, Dianich, Ruggieri, Grossi, Citrini, Forte e porterà in consiglio nomi nuovi come Staglianò, Coda, Gronchi, Colzani, Muratore, Rizzi.

Il nuovo consiglio eletto a Udine preparerà il successivo Congresso del 1997, mentre il tema cominciava ad accendersi (nel 1992 era uscito il primo libro di Jacques Dupuis e nel 1997 esce *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, che darà luogo a vivaci dibattiti e poi alla *Dominus Jesus* del 2000), su *Cristianesimo, religione e religioni*.

5. Conclusione

Così l'ATI proseguiva sulla linea del prevalente interesse alle questioni della missione della chiesa verso il mondo e, quindi, dell'evangelizzazione e del suo coinvolgimento nei grandi problemi sociali.

Nel contempo, però, anche il magistero papale avrà sviluppato una nuova attenzione sull'urgenza dell'evangelizzazione: Giovanni Paolo II nel 1979 aveva introdotto nel linguaggio ecclesiastico l'espressione "la nuova evangelizzazione".

Nel 2003 questo interesse crescente del magistero si incrocierà esplicitamente con la linea tradizionale dell'ATI nel congresso del 2003 *Annuncio del vangelo forma ecclesiae* con una prospettiva che verrà esplicitata da papa Francesco: l'evangelizzazione deve dare la forma autentica alla chiesa.

L'interesse nativo dell'ATI, in conclusione, è rimasto vivo a servizio di una chiesa estroversa in un tempo nel quale, dopo il fervore innovativo del concilio e una successiva fase assai conflittuale del pensiero cattolico, fu forte la tentazione di ritornare ad una impostazione più introversa. Si è trattato di una concentrazione sull'intento di poter offrire alla chiesa, che dal magistero riceveva i necessari richiami alle solidità oggettive della *fides quae*, la persistenza del dinamismo della *fides qua* che cerca l'interlocutore al di fuori dei confini della chiesa, si impegna a capirne le esigenze spirituali, le movenze culturali, i bisogni sociali e ad interpretare il grande patrimonio della tradizione cristiana in modo da aprire e tenere aperte le vie della comunicazione perché la chiesa possa intrecciarvi la proposta evangelica.